

“Santo Sfameni diede il suo ‘sta bene’”

Le confidenze di «Sarino Sparacio» all'ex pentito Rosario Spatola, 45 anni, di Campobello di Mazara, sull'omicidio di Graziella Campagna, la povera stiratrice di Saponara uccisa nel 1985. Le dichiarazioni del pentito messinese Ferdinando Vadalà e del boss di Giostra Luigi Galli sulla vicenda. In mezzo la "tensione processuale" che ha caratterizzato l'udienza.

La nuova tappa di questa vicenda s'è consumata ieri mattina davanti a giudici e giurati della corte d'assise, scandita da una serie di testimonianze in videoconferenza e in aula.

La più lunga quella dell'ex collaboratore di giustizia Rosario Spatola (si tratta della persona originaria di Campobello di Mazara, omonima dell'altro pentito), "soldato" di Cosa Nostra e trafficante internazionale di droga, che però Messina la conosce bene per averci vissuto "inabissato" tra gli anni '80 e '90 prima «in una traversa di viale Europa» e poi «in via Antonio Martino».

Fu da Messina che Spatola si rivoce «da uomo libero a Paolo Borsellino», con una telefonata, prima di decidere di collaborare con la giustizia.

Il passaggio-chiave della sua deposizione: Spatola ha sostenuto di aver ricevuto sulla morte della povera Graziella alcune confidenze da «Sarino Sparacio» (il fratello del boss Luigi Sparacio), confidenze secondo cui lo «sta bene» all'omicidio lo avrebbe dato «Santo Sfameni» insieme ad altri esponenti del «mandamento di Barcellona», dal quale dipendeva in quel periodo la zona di Villafranca (dove abitava Santo Sfameni e dove era latitante uno degli imputati, Gerlando Alberti jr). Spatola, rispondendo poi ad una precisa domanda dell'avvocato Scordo ha parlato di «tacito assenso» riferendosi a Sfameni («bastava quello»). «Sarino Sparacio» e Spatola dialogarono sull'efferatezza dell'esecuzione e Sparacio avrebbe affermato che anche gli altri esponenti del mandamento non avrebbero dovuto dare lo "sta bene" all'omicidio della stiratrice.

Secondo Spatola in quegli anni a Messina «non c'era una famiglia così grossa e così forte da poter entrare in guerra con chi commetteva questi omicidi gratuiti».

E proprio sulle dinamiche mafiose in città e in provincia di quegli anni Spatola ha fornito la sua versione rispondendo alle domande del pm Rosa Raffa e degli avvocati: la nostra zona era un'area geografica dove «se ti sai camuffare puoi farci il latitante bene e muoverti quando vuoi», dove la famiglia di Cosa Nostra fu creata «attorno agli anni '80» ed era capeggiata prima da Domenico Cavò e poi da Luigi Sparacio (Spatola non ha chiarito però bene il ruolo rivestito dal boss Gaetano Costa in questo contesto). Oltre a Sparacio ne facevano parte il fratello Rosario, Nino Villari (Spatola ricordava solo il soprannome, (Nino "Siccia"), e anche l'imprenditore palermitano Michelangelo Alfano «per la provincia», ma «c'erano altri di cui non ricordo i nomi e i cognomi, quattro/cinque, ha volte li ho incontrati con Sarino Sparacio, non era molto grande la famiglia».

Sul fronte poi dei messinesi legati alla "famiglia" peloritana che tra gli anni '80 e '90 sarebbero stati in pianta stabile a Milano per conto di Cosa Nostra, Spatola ha parlato di itale «Nino Currò» e di «un certo Natale», che sarebbero stati «legati ad Alfano».

Per quanto riguarda poi i contatti Spatola-Gerlando Alberti jr (forse era un "soldato" della famiglia di Porta Nuova) l'ex pentito ha spiegato in aula che ebbe l'occasione di incontrarlo a Milano grazie alla mediazione di un certo Gaetano Coppola, trafficante di

droga, ma preferì evitare qualsiasi contatto perché «non mi andava, c'era la voce che si metteva un po' con chiunque».

Ma ieri non s'è registrata solo la deposizione di Spatola. Di questa vicenda ne hanno parlato anche il pentito peloritano Ferdinando Vadalà e il boss di Giostra Luigi Galli. Vadalà ha soltanto registrato le confidenze di Salvatore Centorrino, che per un periodo, in carcere, fu il "cuoco" di Gerlando Alberti jr e recepì i suoi sfoghi («si confidava sempre di essere innocente»). Sempre Vadalà ha dichiarato di «conoscere di vista» Gerlando Alberti jr. In un passaggio della sua deposizione il pentito ha introdotto un elemento nuovo (anche se si tratta di fatti di sangue con sentenze divenute irrevocabili), In pratica Vadalà si è autoaccusato degli omicidi Malta e Giacomo Messina, per i quali ha detto lui stesso di essere stato già assolto.

Deposizione lampo quella del boss Luigi Galli, che ha affermato di non aver mai conosciuto personalmente Santo Sfameni, ma di aver letto alcuni articoli su di lui e di non conoscere nemmeno Gerlando Alberti jr («no, no, assolutamente»). C'è di più. Galli ha negato perfino di aver fatto parte della criminalità organizzata cittadina.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS